

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XIX n. 10 - Ottobre 2018
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Controcorrente

«Vi sono oggi troppe persone che dicono e vogliono dimostrare di essere sagge e di poter dire qualcosa, qualcosa di eretico soprattutto, con l'intento di far capire che esse non sanno certo tutto, ma che conoscono meglio degli altri quello che sanno. Ma vi sono troppo poche persone capaci ancora di vivere nel silenzio, di fondarsi sulla parola di Dio, di entrare in essa, di lasciarsi da essa compenetrare e pervadere, così che questa divenga realmente il loro pane. [...] In fondo, ci cibiamo di minestra di lenticchie e beviamo acqua, quando nella Sacra Scrittura ci è stato donato il vino prezioso della parola divina».

Joseph Ratzinger



L'EDITORIALE

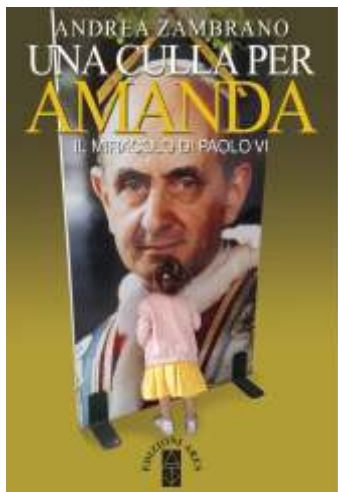
Miracolo

Antonio Pintauro

Il prossimo Natale compirà quattro anni. E' la bambina per la quale la Chiesa ha dichiarato santo il papa Paolo VI. Il giornalista Andrea Zambrano ha raccontato la sua storia in un libro dal titolo "Una culla per Amanda", edizioni Ares 2018.

La mamma Vanna aveva infatti deciso di comprare su Internet una culla usata. Ma recatasi dalla signora Grazia, aveva scoperto che Giorgia quella culla, ancora impacchettata, non aveva avuto neanche il tempo di usarla perché, affetta da Trisomia 13, era morta tre mesi dopo la nascita.

Vanna torna a casa sconvolta pensando a Grazia e Giorgia e decide dopo giorni di turbamento di effettuare la villocentesi, un'indagine prenatale per capire se il bambino è portatore di un'anomalia cromosomica.



Dopo qualche giorno Vanna perde il liquido amniotico. Per i medici e la scienza sarà aborto certo. Intanto la bimba cresce regolarmente, il liquido continua a formarsi ma fuoriesce dalla breccia delle membrane. Sabrina, una collega infermiera di Vanna, si rivolge ad un medico in ospedale e chiede lumi per l'amica disperata. Il dottore appena la sera prima ha letto del miracolo che ha dato il via alla beatificazione di Paolo VI. Papa Montini aveva salvato un feto gravemente malformato nel grembo di una mamma in America: il piccolo era nato sanissimo. Perciò, "dille di pregare Paolo VI", è il consiglio del medico a Sabrina. Dopo qualche ritrosia - Vanna e Alberto sono cattolici, ma di una fede fragile - decidono di recarsi in una Chiesa dove trovano la preghiera da rivolgere al Pontefice di origini bresciane. Da quel momento è un'incessante salire al Cielo di suppliche per intercessione del Papa dell'enciclica *Humanae vitae*. A Natale 2015 viene alla luce Amanda, "colei che va amata", un nome scelto da Vanna e Alberto fin da quando avevano saputo dell'arrivo della piccola, ancora inconsapevoli di tutto quello che sarebbe accaduto. La foto più bella circolata in questi giorni, e che fa la copertina al libro di Zambrano, ritrae la piccola Amanda mentre bacia una grande immagine del santo papa che l'ha aiutata a venire al mondo. In quel paese abbarbicato sui monti del Baldo Vanna era rimasta colpita "dall'attenzione che Grazia raccomanda" nel prendere la culla. "Come se si trattasse della cosa più preziosa che avesse". La mamma di Giorgia non aveva mai avuto dubbi: "Sì, i medici ci avevano avvertito, ma noi non avremmo mai abortito. L'abbiamo accettato. Si vede che il Signore aveva altri progetti. Ma Giorgia farà del bene in un altro modo. Forse non a noi".

Vocazioni Il 22 novembre la diocesi a Pompei

Per la vita della Chiesa

In preghiera ai piedi della Madonna del rosario

Nei luoghi di Gesù



Era il 20 novembre 2014 quando per la prima volta, su invito del Centro regionale vocazioni, la nostra diocesi si è recata in pellegrinaggio a Pompei per pregare per le vocazioni.

«Da allora - spiega al nostro giornale don Alfonso Lettieri, direttore del *Centro per le vocazioni* della diocesi di Acerra - abbiamo deciso di recarci ogni anno».

Decine di autobus partono dalle parrocchie delle diverse città del territorio diocesano per un appuntamento ormai consolidato, tanto da essere considerato dal vescovo Antonio Di Donna una delle occasioni in cui durante l'anno si rende «visibile l'unità della Chiesa locale».

L'intervista a don Alfonso Lettieri.

pagine 2

La sfida educativa

Due serate con il vescovo

Più di trecento animatori si sono riuniti ad Acerra

Annunciare il Vangelo è la più grande forma di educazione che possiamo trasmettere, ma la trasmissione dei valori educativi non è semplice, soprattutto in un'epoca di veloci cambiamenti, carente di saldi punti di riferimento.

Il tema dell'educazione è stato al centro delle due serate di formazione rivolte a tutti gli educatori e operatori pastorali della diocesi. Il 20 e 21 settembre più di trecento persone hanno gremito il Teatro della Cattedrale di Acerra.

pagine 6-7

In Terra Santa

A ottobre 2019 il vescovo Antonio Di Donna, accompagnerà il pellegrinaggio diocesano sulle orme di Gesù, per ascoltare l'eco delle sue parole e rivedere i segni prodigiosi che hanno accompagnato la sua predicazione.

Dall'11 al 18 ottobre, i fedeli della diocesi di Acerra andranno alla scoperta in quella terra, che il Papa San Paolo VI, definiva il Quinto Vangelo.

Le iscrizioni vanno consegnate in curia fino al 2 dicembre 2018.

pagina 3

Il compleanno delle Suore d'Ivrea

Ottanta voglia di insegnare



«L'Istituto delle suore Paladino di Acerra compie 80 anni e non li dimostra».

Il vescovo Antonio Di Donna celebra la Messa nel Teatro della scuola delle suore della Carità dell'Immacolata Concezio-

ne, dette d'Ivrea, e dà il via simbolicamente all'anno scolastico durante il quale le religiose ricordano 80 anni di presenza ad Acerra, dall'11 settembre del 1938.

pagina 5

La vigilia di Ognissanti

Holyween. A Santa Maria a Vico



Anche quest'anno la Pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Acerra rilancia *Holyween*, l'altra faccia di Halloween. Non zucche vuote illuminate da candele o

abiti mostruosi per celebrare demoni e streghe, ma un incontro che, da sei anni a questa parte, celebra i Santi e la loro vita.

Il 31 ottobre a Santa Maria a Vico.

pagina 9

Pellegrinaggio In preghiera per le vocazioni

Ai piedi della Madonna del rosario

La nostra Chiesa al Santuario di Pompei. Ne parliamo con don Alfonso Lettieri

Antonio Pintauro

Era il 20 novembre 2014 quando per la prima volta, su invito del Centro regionale vocazioni, la nostra diocesi si è recata in pellegrinaggio a Pompei per pregare per le vocazioni.

«Da allora – spiega al nostro giornale don Alfonso Lettieri, direttore del *Centro per le vocazioni* della diocesi di Acerra – abbiamo deciso di recarci ogni anno». Decine di autobus partono dalle parrocchie delle diverse città del territorio diocesano per un appuntamento ormai consolidato, tanto da essere considerato dal vescovo Antonio Di Donna una delle occasioni in cui durante l'anno si rende «visibile l'unità della Chiesa locale».

Don Alfonso, perché un pellegrinaggio per le vocazioni?

Gesù ci invita a pregare il Padre per il dono delle vocazioni (cf Mt 9,38).

Recandoci a Pompei, chiediamo alla Vergine del rosario di sostenere la nostra preghiera. Infatti, la preghiera deve avere un posto privilegiato nella pastorale vocazionale, «costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni» (Papa Francesco). L'intera diocesi si mette in cammino e quel giorno, ancor più la nostra preghiera è innalzata con una sola voce. «Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscano le vocazioni» (Messaggio per la XLIII GMPV).

E perché proprio ai piedi della Madonna del rosario?

Con la preghiera bella e semplice del rosario meditiamo insieme alla Madre i misteri



Sacerdote dall'8 maggio del 2004, don Alfonso Lettieri è direttore del Centro diocesano per le vocazioni

della vita di Gesù; guardiamo Lei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore e ha donato la sua vita affinché si realizzasse la promessa di Dio. Andiamo dalla Madre per affidarci a Lei, per essere sostenuti, consolati, è «l'onnipotente per grazia», può aiutarci; guardiamo Maria per imparare ad amare Gesù nel servizio dei fratelli; «ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri», certi di essere ascoltati.

Le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono i primi indicatori della vitalità di una Chiesa locale. Quanto siamo "vivi" ad Acerra?

Le vocazioni sono un dono da accogliere: il Signore chiama, bisogna ascoltare, rispondere e custodire. La vitalità c'è, il Signore chiama e c'è chi risponde nella nostra chiesa. Oltre ai nostri 4 seminaristi, ai diversi giovani in cammino di discernimento, penso ai tanti religiosi e religiose originari della nostra diocesi che vivono sia tra noi che in altre chiese. Tutti dobbiamo sentirci

“L'esempio dei genitori, dei familiari è molto importante, ricordiamo l'esempio della mamma per il nostro carissimo Mons. Riboldi, quasi sempre la citava nelle sue omelie e nei suoi discorsi: la sua fede, i suoi consigli, sono stati sempre presenti nel suo ministero.

**Giovedì
22 novembre 2018
alle ore 18.00**

Migliaia di fedeli della Diocesi di Acerra si ritroveranno

nel Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei

per la recita del Rosario e la Celebrazione Eucaristica

presieduta dal nostro Vescovo Antonio

chiamati a promuovere, accogliere e custodire le vocazioni; tutti, vivendo con gioia e impegno la propria vocazione, siamo chiamati ad incoraggiare la risposta dei giovani.

La preghiera per le vocazioni è un compito di tutti. Quale il ruolo in particolare della famiglia?

La famiglia ha un ruolo fondamentale nella pastorale vocazionale, è il primo luogo dove facciamo esperienza dell'amore gratuito, dove

impariamo a conoscere Gesù, ad aver fede in lui, a pregare, a perdonare e ad essere perdonati. San Paolo dice a Timoteo: «Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice, e ora, ne sono certo, anche in te» (2Tm 1). L'esempio dei genitori, dei familiari è molto importante, ricordiamo l'esempio della mamma per il nostro carissimo Mons. Riboldi, quasi sempre la citava nelle sue omelie e nei suoi discorsi: la sua fede, i suoi consigli, sono stati sempre presenti nel suo ministero. Papa Francesco dice che i genitori devono essere «i primi animatori vocazionali dei figli». Le famiglie, infatti, «non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (Benedetto XVI). Quindi, per curare le vocazioni, è necessaria una particolare cura della famiglia.

Continua il Monastero invisibile. Cos'è?

È un monastero costruito con «pietre vive», fatto cioè di persone che dedicano un tempo quotidiano, settimanale o mensile di preghiera per le vocazioni, in forma privata o in forma comunitaria (per es. in parrocchia, in un gruppo). In questo modo sarà elevata a Dio Padre una costante preghiera per chiedere il dono di nuove vocazioni. Molte persone hanno aderito, il nostro Monastero cresce ogni anno. Si può aderire compilando la scheda dal nostro sito diocesano.

DIOCESI DI ACERRA Centro Diocesano Vocazioni



21 ottobre 2018 dalle 18.00 alle 21.00

24 novembre - 25 novembre
(dalle 18.00 del 24 al pranzo del 25)

13 gennaio 2019 dalle 18.00 alle 21.00

10 febbraio dalle 18.00 alle 21.00

31 maggio - 2 giugno
Esercizi spirituali

Luogo: Comunità Suore di San Giuseppe di Chambéry - Acerra
Contatti: Don Alfonso e suor Rosalba vocazioni@diocesiacerra.it
Facebook: Pastorale Giovanile e Vocazionale Acerra

Luoghi Pellegrinaggio diocesano

In Terra Santa

Per seguire le orme di Gesù

Se è vero che «ogni cristiano sogna di calpestare almeno una volta nella vita la Terra per eccellenza, quella scelta dal Figlio Dio per vivere tra gli uomini», la Chiesa di Acerra offre la possibilità di camminare sulle «orme di Gesù», ascoltare nel silenzio del cuore l'eco delle sue parole, rivedere i segni prodigiosi che hanno accompagnato la sua predicazione, e stare con Lui intorno al Calvario e al Sepolcro. Lo scrive il vescovo Antonio Di Donna in una lettera con cui invita a partecipare al **pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, dall'11 al 18 ottobre 2019**. Lo stesso presule guiderà infatti l'anno prossimo i fedeli della diocesi di Acerra alla scoperta di quella Terra che il papa santo Paolo VI, definiva il «quinto Vangelo». Con il primo dei suoi nove viaggi compiuti fuori dall'Italia, il 4 gennaio

1964, con il Concilio aperto, fu proprio papa Montini, canonizzato appena domenica scorsa da papa Francesco, a visitare la terra di Gesù e abbracciare il patriarca di Costantinopoli Athenagoras. Fu un breve ma intenso pellegrinaggio di tre giorni in Terra Santa toccando ben quindici località in due diversi Paesi. Concludendo i lavori della seconda sessione del Vaticano II, il 4 dicembre 1963 papa Montini così si rivolgeva ai padri conciliari: «Vedremo quella terra veneranda, di dove San Pietro è partito e nella quale nessun suo successore è mai tornato. Ma noi umilissimamente e per brevissimo tempo vi ritorneremo in spirito di devota preghiera, di rinnovamento spirituale, per offrire a Cristo la sua Chiesa; per richiamare ad essa, una e santa, i Fratelli separati; per implorare la divina misericordia in favore della pace».

Dall’ 11 al 18 ottobre 2019 il vescovo Antonio Di Donna guiderà il pellegrinaggio diocesano in **Terra Santa**. Il contributo è di **euro 1.000,00**. Le iscrizioni potranno essere consegnate fino al 2 dicembre 2018, insieme all’acconto di **euro 200,00**, presso la Curia Vescovile - Ufficio Economato, il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9.30 alle 12.30.



Programma e Scheda di iscrizione

1 giorno
ITALIA/TEL AVIV/GALILEA
Ritrovo dei partecipanti all'aeroporto di Napoli Capodichino. Disbrigo delle formalità d'imbarco e partenza. Arrivo in Terra Santa, incontro con la guida locale e trasferimento in Galilea. Sosta alla Chiesa di Stella Maris sul Monte Carmelo. Prosieguo per Nazaret.

2 giorno
GALILEA/NAZARETH/CANA/MONTE TABOR
In mattinata visita di Nazaret: la Fontana della Vergine, Basilica dell'Annunciazione, Chiesa di San Giuseppe e antico villaggio, Sinagoga. Partenza per il Monte Tabor. Pranzo al Tabor. Visita del Santuario della Trasfigurazione. Discesa dal Monte e proseguimento verso Cana di Galileo. Rinnovo delle promesse matrimoniali. Momento di preghiera serale in Basilica.

3 giorno
LAGO DI TIBERIADE/NAZARETH
Intera mattinata dedicata alla visita dei luoghi della predicazione di Gesù nei pressi del lago di Tiberiade. Salita al monte delle Beatitudini, visita di Tabgha (miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci), e la chiesa del Primato di Pietro. Visita del sito archeologico di Cafarnao con la casa di Pietro, l'antica sinagoga dove Gesù iniziò la sua missione. Traversata del lago in battello. Visita al centro di Magdala, visita a Banias, (sorgente del fiume Giordano). Rinnovo delle promesse battesimali.

4 giorno
NAZARETH/QUMRAN/GERUSALEMME
Prima colazione in hotel e partenza per il deserto di Giuda attraverso la valle dei Re. Visita del sito archeologico. Sosta sulle sponde del mar Morto. Pranzo. Breve visita di Gerico e sosta nel deserto. Proseguimento per Gerusalemme. Processione quotidiana nella Basilica del Santo Sepolcro. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

5 giorno
GERUSALEMME
Panoramica della città dal Monte degli Ulivi. Sosta all'Ascensione e alla chiesa del Pater. Discesa verso il Getsemani e sosta alla Cappella del Dominus Flevit. A seguire Orto degli Ulivi, Basilica delle Nazioni, Grotta del Tradimento e Tomba della Vergine. Nel pomeriggio visita alla Sion cristiana, con la chiesa di S.Pietro in Gallicantu, il Cenacolo e la Chiesa della Dormizione.

6 giorno
GERUSALEMME-BETLEMME
Partenza per Betlemme. Sosta al Children Hospital. Proseguimento e visita alla Basilica della Natività. Nel pomeriggio partenza per Ain Karem e visita ai Santuari della Visitazione e di San Giovanni Battista. Rientro in hotel. Dopo cena ora di Adorazione al Getsemani.

7 giorno
GERUSALEMME/BETLEMME/EIN KAREM/GERUSALEMME
Partenza per Betania e visita alla Chiesa che ricorda la resurrezione di Lazzaro. Rientro a Gerusalemme e visita alla Chiesa di Sant' Anna, Piscina Probatica e Chiesa della Flagellazione. Pia pratica della via Crucis con arrivo al Santo Sepolcro. Nel pomeriggio prosieguo della visita della Basilica della Resurrezione.

8 giorno
GERUSALEMME/TEL AVIV/NAPOLI
In mattinata Partecipazione alla solenne Messa della Resurrezione alle ore 7.30. Mattinata libera, pranzo a Gerusalemme. Trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv, disbrigo delle pratiche di imbarco e partenza per Napoli Via Roma Fiumicino con volo di linea Alitalia. Arrivo a Napoli. Fine dei servizi.

Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa con il nostro Vescovo Antonio
11 – 18 Ottobre 2019

SCHEDA DI ISCRIZIONE

Nome e Cognome:_____

Luogo e Data di Nascita: _____

Indirizzo di Residenza: _____

Città di Residenza: _____

Parrocchia: _____

Cellulare/WhatsApp: _____

Email: _____

Passaporto N.: _____Data di scadenza*: _____

Esprimo il consenso al trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679. I dati forniti verranno utilizzati ai fini dell'iscrizione al pellegrinaggio e comunicazioni varie. I dati verranno trattati digitalmente su PC dell'Ufficio CED della Diocesi di Acerra. Il titolare del trattamento dei dati personali è il dott. Gaetano Crispo, responsabile del Servizio Informatico della Diocesi di Acerra. Per modifiche/cancellazioni inviare email a ced@diocesiacerra.it.

Data _____ Firma _____

-----Riservato al parroco-----

Il sottoscritto Rev.do _____, parroco della
parrocchia _____ afferma che il/la sig. di cui sopra è
residente nel territorio di questa parrocchia.

L.S. _____ Firma _____

Le iscrizioni potranno essere consegnate dal **24 settembre al 2 dicembre 2018**, insieme all’acconto di € 200,00 presso la Curia Vescovile - Ufficio Economato il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30.

Supplemento camera singola: € 300,00.
Per i bambini/ragazzi a fine ottobre saranno comunicate eventuali riduzioni

La quota comprende: volo di linea NAP/TLV/NAP,sistemazione in hotel/case religiose in trattamento di pensione completa, trasferimenti e circuito in bus Gran Turismo con wi-fi, ingressi, battello sul lago, guida, assicurazione Medico no-stop/Bagaglio, Gadgets. **La quota non comprende:** mance (**obbligatorie in misura di € 30.00** per persona) tasse aeroportuali, bevande, assicurazione annullamento (facoltativa ma consigliata € 25.00) e tutto quanto non espressamente indicato ne “La quota comprende”.
***NOTIZIE UTILI**
Per recarsi in Israele è necessario essere muniti di Passaporto individuale in corso con almeno 6 mesi di validità residua successiva alla data di partenza. Tutti gli altri documenti NON SONO VALIDI e l'agenzia non potrà essere ritenuta in alcun modo responsabile per il rifiuto di transito da parte delle autorità di frontiera per documenti non idonei. Anche i minori devono essere muniti di documento personale d'identità, ovvero Passaporto individuale.

2018 Giornata del Ringraziamento

L'anno del cibo italiano

I vescovi riflettono sulla varietà della vita

Il prossimo 11 novembre la Chiesa italiana celebra la 68esima Giornata nazionale del ringraziamento. Nel 2018 i cristiani e l'intera società sono chiamati a riflettere sul tema: «... secondo la propria specie...» (Gen 1, 12): per la diversità, contro la disuguaglianza.

Nell'anno dedicato al cibo italiano, i vescovi ricordano che «una delle ricchezze del nostro Paese è la varietà di prodotti della terra, cui corrisponde un cibo di qualità», e che «l'Italia dei mille borghi e dei mille campanili, con il mondo agricolo ha già reagito all'omologazione dell'agroalimentare globale, impegnandosi per la rigenerazione di un'agricoltura che vuole declinarsi in forme creative, valorizzando la ricca varietà di specie vegetali presenti e contribuendo così alla cura del creato nella sua diversità».

Del resto, «quando la Scrittura parla del creato, lo fa sempre con un tono di ammirato stupore per la varietà delle creature che vivono in essa», e «la varietà della vita è dunque un dono prezioso, un

Associazionismo, compartecipazione e condivisione, le caratteristiche del modello agricolo italiano

valore intrinseco, che va tutelato», al fine di promuovere «quella complessa relazione tra terra, territorio e comunità, tra biologia e cultura, che costituisce una componente essenziale della realtà del Paese».

Nel secolo scorso è stato perso il settantacinque per cento della biodiversità e delle colture, con una grave minaccia per la sicurezza alimentare e per i più poveri, a causa dei processi di omologazione globale dei mercati alimentari.

Tra «gli agganci necessari per rendere

Le nostre eccellenze

«Cari piccoli agricoltori, siete venuti a ringraziare il Signore, a fare il vostro Gubileo, offrendo e portando all'altare i frutti della terra, i prodotti di eccellenza delle campagne della diocesi – di Acerra, Casalnuovo, Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico – che io vorrei citare particolarmente in questa celebrazione: la *nocciola riccia* di Talanico; i *fagioli*, detti di «*dent e muort*»; i *carciofi mammarelle* di Acerra; i *fagioli rossi* di Calabritto; le *patate novelle*; il fagiolo zolfariello; la *melanzana cima di viola*; il grande *pomodoro san Marzano*, che addirittura il Washington Post ha chiamato la «bibbia dei pomodori»; le *scarole*, i *peperoni*, la *zucca*, il *cavolo torzella* e potremmo continuare con la *cipolla*, le noci e tanti altri».

Monsignor Antonio Di Donna,

Cattedrale di Acerra, Giubileo degli agricoltori, 6 novembre 2016

salda e robusta la persona, la famiglia» e «la comunità che vive e opera in armonia nel contesto di un'economia di mercato inclusiva che valorizza e promuove le istintività locali», i vescovi italiani individuano «». Perché «un sistema economico capace di rinsaldare il legame degli agricoltori con il territorio e di restituire fiducia al consumatore nella ricerca di maggiore tracciabilità e sicurezza degli alimenti e nella domanda di conoscenza del cibo, della sua provenienza e delle sue tradizioni, è anche capace di vivere e contemplare la biodiversità come ricchezza naturale e genetica su cui investire al fine di garantire forme differenziate di accesso al mercato».

Per la Conferenza episcopale italiana, «un'economia civile che si oppone all'economia dello scarto è un'economia che sa difendere il lavoro riconoscendo ad ogni individuo il proprio valore nel contributo personale che rende alla cura e allo sviluppo del Creato non solo per ciò che produce ma per i servizi che mette a disposizione della collettività, per il cibo – ma non per la merce – che offre e che riceve come dono».

E se è vero che «l'agricoltura oggi più che

mai è percepita come un bene collettivo, un mezzo di coesione sociale, dove l'accoglienza, l'ospitalità e la solidarietà sono punti di forza per l'abbattimento delle disuguaglianze di ogni genere», ciò significa che «l'offerta multifunzionale dell'impresa agricola assume un ruolo strategico per le molteplici possibilità occupazionali che offre alle persone».

Infine l'esortazione: «Ci guidi lo stupore della Scrittura e la benedizione di Dio che vede che quella molteplicità era «cosa buona», come messaggio che, nel suo amore, c'è posto per tutti e tutto, perché solo l'insieme dell'universo con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio che cerchiamo di accogliere e da cui siamo rinnovati».

Il legame degli agricoltori con il territorio e la fiducia del consumatore



La giornata

Quella del ringraziamento è una giornata avviata in Italia nel 1951 per iniziativa della Coldiretti. Nel 1973, con la Nota pastorale «La Chiesa e il mondo rurale italiano», i vescovi italiani l'hanno assunta come occasione di riflessione ed evangelizzazione. Nel 2005 poi la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace ha pubblicato l'aggiornamento: «Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo Rurale che cambia e Chiesa in Italia».



La celebrazione

Domenica 11 Novembre alle ore 11.30, il vescovo presiederà la Messa nella parrocchia **San Marco Evangelista** a San Marco Trotti, frazione di Santa Maria a Vico, in provincia di Caserta.

Durante la celebrazione saranno portati all'altare i frutti della terra, in particolare della Valle di Suessola.

Al termine **Mons. Antonio Di Donna** benedirà le macchine agricole sul piazzale antistante la Chiesa.



Suore d'Ivrea I nonni si raccontano

Ottanta voglia di insegnare

Ad Acerra dal 1938. Il vescovo Antonio Di Donna: «Un istituto antico, di generazione in generazione»

«L'Istituto delle suore Palladino di Acerra compie 80 anni e non li dimostra».

Il vescovo Antonio Di Donna celebra la Messa nel Teatro della scuola delle suore della Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, e dà il via simbolicamente all'anno scolastico durante il quale le religiose ricordano 80 anni di presenza ad Acerra, dall'11 settembre del 1938. Con il vescovo concelebrano don Alfonso Lettieri e don Stefano Maisto. Per il presule questi otto decenni sono stati «spesi bene» e lo dimostra la presenza di tanti nonni che insieme ai nipoti «scolari» partecipano alla celebrazione eucaristica. Occasione propizia è infatti la festa liturgica degli angeli custodi, e il 2 ottobre monsignor Di Donna invita prima i bambini e poi i nonni a recitare la preghiera all'angelo custode, e la risposta calorosa e corale genera tutta la sua soddisfazione per la «preparazione».

Durante l'omelia, il vescovo prende spunto dal Vangelo del giorno e chiede ai piccoli in sala chi sia «il più grande» per Gesù. Tra le tante risposte, Di Donna accoglie quella secondo cui Gesù sceglie un bambino come misura del regno dei cieli perché il bambino «non ha soldi». E' quella che più si avvicina alla verità perché il bambino «è dipendente dagli altri in tutto», esclama il presule, che poi offre a tutti l'immagine del figlio appena nato e abbandonato fiducioso nelle braccia della madre. «Il bambino ha

fiducia», continua il vescovo, e anche noi «dobbiamo avere fiducia nel Signore».

Il dialogo continua e monsignor Di Donna dà ai piccoli la bella notizia che «i vostri angeli stanno notte e giorno davanti a Dio per proteggervi». Perciò, quando richiama il prezioso sostegno, che specialmente ai giorni nostri i nonni offrono a figli e nipoti, spesso anche economico capovolgendo la regola per cui sono i figli ad aiutare i genitori in vecchiaia, il presule raccomanda ai bambini di non dimenticare quelli «invisibili».

Infine, la preghiera all'angelo di «questo nostro Istituto», perché continui la sua opera «di generazione in generazione», proprio nel giorno in cui si celebra l'anniversario della beatificazione della fondatrice delle suore, Madre Antonia Maria Verna; la preghiera all'angelo della «nostra città», della «nostra Chiesa» e all'angelo custode di «ognuno di noi».

La festa prosegue con i nonni dei bambini dell'infanzia che piantano fiori insieme ai propri nipoti, mentre nel pomeriggio gli alunni dialogano insieme ai nonni nel Teatro, nell'atrio del quale è allestita una mostra fotografica che ripercorre gli ottanta anni delle suore ad Acerra. Si comincia cantando le canzoni che riscaldano ancora il cuore di chi ha oggi 60, 70 e 80 anni e i nonni, dopo qualche esitazione, cominciano a battere mani e piedi in sala.



Poi la maestra Andreina porta tutti nel cuore della serata: «Qui non si invecchia mai, perché non si invecchia mai con i nostri bambini», dice prima che dal palco «i nostri giornalisti in erba chiederanno a voi come era la scuola ai vostri tempi. Abbiate i coraggio di raccontarvi ai vostri nipoti», esorta la maestra. La scuola diventa la casa di tutti e i nonni non si fanno pregare: si lanciano in una «gara» a chi risponde per primo alle domande dei bambini! Così quando dal palco chiedono: «Come andavate a scuola da piccoli?», quasi all'unisono rispondono: «A piedi, e spesso anche senza ombrello quando pioveva». Ma soprattutto: «Nessuno ci

accompagnava!». In merito a libri e quaderni, i nonni sono poi fermi nel precisare: «Aveva pennino e calamaio e un solo insegnante. E quando si sbagliava la pagina non si strappava mai!».

Il sindaco di Acerra Raffaele Lettieri annuncia un centro per anziani nel Castello baronale di Acerra. Poi di corsa a visitare la mostra: nonni, bambini, papà e mamma, passati tutti per questa scuola, in un legame generazionale da custodire e rafforzare. Adriano Celentano mette tutti d'accordo con «azzurro» in un coro festoso che coinvolge anche le suore.

Sandra Scarpati

Una festa per la scuola

Papa Francesco:

«Amo la scuola perché educa al vero, al bene e al bello».

«Noi siamo qui perché amiamo la scuola» disse papa Francesco a tutte le scuole d'Italia il 10 maggio del 2014. E tra i motivi di questo grande amore il Pontefice indicò l'educazione «al vero, al bene e al bello», perché, disse il Papa, «l'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla».

Per papa Bergoglio, «la missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti «ingredienti». Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera». Dunque, «in questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione



ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!».

Il Papa concluse che «nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori».

Infine l'augurio di «una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti».

Giornata Mondiale dei Poveri

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta».

18 Novembre 2018

La dimensione della reciprocità trova riscontro nel logo della Giornata Mondiale dei Poveri.

Si nota una porta aperta e sul ciglio si ritrovano due persone. Ambedue tendono la mano; una perché chiede aiuto, l'altra perché intende offrirlo. In effetti, è difficile comprendere chi tra i due sia il vero povero.

O meglio, ambedue sono poveri. Chi tende la mano per entrare chiede condivisione; chi tende la mano per aiutare è invitato a uscire per condividere. Sono due mani tese che si incontrano dove ognuna offre qualcosa. Due braccia che esprimono solidarietà e che provocano a non rimanere sulla soglia, ma ad andare incontro all'altro.

Il povero può entrare in casa, una volta che dalla casa si è compreso che l'aiuto è la condivisione.

Diventano quanto mai espressive in questo contesto le parole che Papa Francesco scrive nel Messaggio: «Benedette le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza.

Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione



sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza «se», senza «però» e senza «forse»: sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio» (n. 5).

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

fisc
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

LA GRANDE SFIDA EDUCATIVA

Formazione Due serate con il vescovo Antonio

Guardare a Dio educatore

In più di trecento nel Teatro della Cattedrale

Eleonora Perna

Annunciare il Vangelo è la più grande forma di educazione che possiamo trasmettere, ma la trasmissione dei valori educativi non è semplice, soprattutto in un'epoca di veloci cambiamenti, carente di saldi punti di riferimento.

Il tema dell'educazione è stato al centro delle due serate di formazione rivolte a tutti gli educatori e operatori pastorali della diocesi.

Il 20 e 21 settembre più di trecento persone hanno gremito il Teatro della Cattedrale di Acerra, che faceva fatica a contenerli, per ascoltare "consigli utili" dal vescovo Antonio Di Donna, ma soprattutto per ritrovare le sorgenti autentiche a cui attingere per un impegno tanto difficile quanto affascinante.

Pur ammettendo che educare non è mai stato un compito semplice, monsignor Di Donna mette subito in guardia dalla tentazione di «gettare la spugna», dal credere che una persona sia "irrecuperabile", perché tutti siamo educabili e possiamo essere «redenti».

«Non c'è alcuna alternativa all'educazione – afferma il vescovo – né esistono tempi migliori o peggiori per educare, perché ogni epoca ha le sue luci e le ombre».

Tuttavia, il presule osserva che oggi gli adulti tendono ad avere atteggiamenti "giovanilistici", che non si addicono alla loro età e al loro ruolo genitoriale, in particolar modo sta scomparendo la figura paterna. Inoltre, il genitore, assumendo il ruolo di «sindacalista» del figlio, ovvero difendendolo in ogni circostanza, viene meno al suo compito educativo, preoccupandosi, invece, di ricevere approvazione e applausi.

La difficoltà dell'educare dipende anche dal fatto che i valori non si ereditano meccanicamente, ma l'accettazione degli stessi si scontra con la libertà della persona.

Si spiegano, così, le situazioni in cui i figli, pur avendo alle spalle famiglie "ben educate", non assimilano quanto è stato loro trasmesso dai genitori.

L'invito del vescovo Di Donna è «guardare a Dio educatore». La Bibbia parla della pedagogia di Dio: il cammino verso la salvezza inizia quando il Signore prende per mano il popolo d'Israele, ancora bambino, bisognoso della correzione di un Dio che non è buonista, ma sa equilibrare libertà e disciplina, e giunge alla venuta di Cristo, che a sua volta educa i discepoli e le persone che incontra «nella relazione personale».

Ne deriva che l'ascolto della persona viene prima dell'organizzazione delle attività, e che l'educazione è imprevedibile, perché tale è anche la persona.

All'educatore non spetta, dunque, il giudizio sui risultati, perché l'educazione è un processo lento e vincolato alla libertà personale, è importante, invece, avere la consapevolezza di «aver seminato bene».

Il vescovo individua così cinque virtù che contraddistinguono l'educatore: la *passione*, ovvero la capacità di «sognare i ragazzi», pensare a come sottrarli alla mediocrità e all'abitudine, lasciando che s'innamorino della fede; l'*accoglienza*: essere persone che ascoltano, che non giudicano; la *conoscenza*: capire la situazione di vita delle persone; la *pazienza* e l'*autorevolezza*, chiarendo che l'autorità (dal latino *augeo*, accrescere) non è imporsi con la forza, ma essere credibili, avere uno stile di vita coerente con quanto si trasmette.

Tra le indicazioni, non mancano le «emergenze educative» a cui far fronte, tra queste l'educazione alla fede, educare ad essere Chiesa, ovvero curare l'appartenenza alla comunità, educare alla corresponsabilità, alla vita affettiva, all'uso critico dei mezzi di comunicazione ed educare al bene comune, ovvero educare alla giustizia e alla custodia del creato, perché si possa diventare «buoni cristiani e onesti cittadini» (Don Bosco).

LA LETTERA

Cari fedeli di Roma,

ho pensato di rivolgermi a voi con questa lettera per parlarvi di un problema che voi stessi sentite e sul quale le varie componenti della nostra Chiesa si stanno impegnando: il problema dell'educazione.

Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere sollecitati per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori. Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare?

E' forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita.

Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.

Cari fratelli e sorelle di Roma, a questo punto vorrei dirvi una parola molto semplice: Non temete! Tutte queste difficoltà, infatti, non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna.

A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni.

Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

Quando però sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori torna a farsi sentire in modo impellente: così, in concreto, aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale.

La chiedono i *genitori*, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti *insegnanti*, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la *società* nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi *ragazzi e giovani*, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. *Chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abbandona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene.*

Cari fratelli e sorelle, per rendere più concrete queste mie riflessioni, può essere utile individuare alcune esigenze comuni di un'autentica educazione. Essa ha bisogno anzitutto di quella *vicinanza* e di quella *fiducia* che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori.

Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. Già in un piccolo bambino c'è inoltre un grande desiderio di *sapere* e di *capire*, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni.

Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.

Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose:

DIECI ANNI FA, IL 21 GENNAIO 2008, L'ATTUALE PAPA EMERITO SCRIVEVA ALLA DIOCESI E ALLA CITTÀ DI ROMA



la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme.

Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: *trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro.*

Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà.

Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate.

Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio condividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità.

Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. *L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione.*

Carissimi fedeli di Roma, da queste semplici considerazioni emerge come nell'educazione sia decisivo il senso di responsabilità: responsabilità dell'educatore, certamente, ma anche, e in misura che cresce con l'età, responsabilità del figlio, dell'allunno, del giovane che entra nel mondo del lavoro.

E' responsabile chi sa rispondere a se stesso e agli altri. *Chi crede cerca inoltre, e anzitutto, di rispondere a Dio che lo ha amato per primo.*

La responsabilità è in primo luogo *personale*, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini di una stessa città e di una nazione, come membri della famiglia umana e, se siamo credenti, come figli di un unico Dio e membri della Chiesa.

Di fatto le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male. La società però non è un'astrazione; alla fine siamo noi stessi, tutti insieme, con gli orientamenti, le regole e i rappresentanti che ci diamo, sebbene siano diversi i ruoli e le responsabilità di ciascuno.

C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società, a cominciare da questa nostra città di Roma, diventi un ambiente più favorevole all'educazione.

Vorrei infine proporvi un pensiero che ho sviluppato nella recente Lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana: *anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile.* Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: *alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.*

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. *Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite.* La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore. Vi saluto con affetto e vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

Benedetto XVI

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

Partenza Al via l'anno pastorale

La Chiesa dei volti

Il vescovo presiede la Messa in Cattedrale

«Nei vostri volti vedo la bellezza della Chiesa di Acerra, dentro la quale stasera celebriamo il mistero di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto». Il 23 settembre tutti i sacerdoti della diocesi concelebrano con il vescovo in una Cattedrale gremita per l'inizio dell'anno pastorale. In coro canta: «Chiesa di Dio, popolo in festa», e monsignor Antonio Di Donna pronuncia la Colletta, che «dice bene il senso di questa Messa per la Chiesa locale: "O Padre, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa, una santa cattolica e apostolica, concedi a questa tua famiglia, raccolta intorno al suo pastore, di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia nella comunione del tuo Spirito, per divenire immagine autentica dell'assemblea universale del tuo popolo e strumento della presenza del Cristo nel mondo"».

A misura di bambino. Sempre a partire dal Vangelo, il vescovo sogna una «Chiesa di Acerra a misura di bambino», capace di quell'«abbandono fiducioso» nelle braccia del Padre espresso in maniera stupenda nel salmo 130; una Chiesa «accogliente, meno organizzata e burocratica»; una «Chiesa del sorriso e non dei muscoli duri»; una Chiesa «povera di beni ma ricca di relazioni»; una Chiesa capace di «stare con i giovani e farsi luogo dell'incontro».

Tutti insieme. Nel consegnare le «indicazioni operative», monsignor Di Donna loda i parroci per «la fatica di ogni giorno», invitandoli a praticare il «ministero della sintesi» piuttosto che «la sintesi dei ministeri»; ma il vescovo cita anche i «religiosi» e i tanti «laici» presenti, «umili lavoratori nella vigna del Signore», esortandoli a «non guardare i risultati» ma a «seminare bene» e creare terreno favorevole. Perché «tutti insieme siamo responsabili del Vangelo» e dobbiamo «portare i pesi gli uni degli altri», senza limitarsi allo «stretto necessario».

La disciplina. Delle indicazioni, Di Donna richiama le «norme» e la «comunione», e dunque la fedeltà alla «disciplina ecclesiale» e «la partecipazione ai pochi impegni diocesani», che vengono «prima della parrocchia», perché non esistono nella Chiesa «navigatori solitari» ma «siamo tutti mandati», a partire dal vescovo che deve essere amato in quanto «successore degli apostoli». Il vescovo raccomanda infine «l'adesione alle regole per la celebrazione dei sacramenti», in particolare nell'addobbo floreale dei matrimoni. Perciò il monito: «Noi non dobbiamo soddisfare i desideri della gente ma gli interessi del Signore».



Anniversario/1 Nella parrocchia del Suffragio

Il ricordo di suor Matilde

Il parroco: «Ha testimoniato con gioia la sua consacrazione»

Franca De Rosa



Il 24 settembre nella parrocchia di Maria del Suffragio di Acerra è stata celebrata una Santa Messa per il primo anniversario della morte di suor Matilde Cirillo, della Congregazione delle suore di carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea.

A distanza di un anno è ancora vivo il ricordo per il transito di suor Matilde (morta il 22 settembre 2017, ndr), che ha testimoniato la "bellezza" della vita consacrata. E' importante, per la nostra Comunità nel fare memoria, riconoscere i segni della sua testimonianza che hanno scandito il tempo della sua presenza ne hanno segnato la storia.

Commentando la Parola della liturgia del giorno, in particolare il Vangelo collocato subito dopo la parabola del seminatore e della sua spiegazione ai discepoli, il parroco ha ricordato che «la Parola di Dio è una lampada che bisogna accendere nell'oscurità della notte: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto il letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce"».

Per don Cuono Crimaldi, «questa Parola ci permette di cogliere un aspetto che ha dato forma alla vita di suor Matilde: la consapevolezza che il carisma della vita religiosa è un dono da vivere per essere un segno vivo del Signore nella comunità degli uomini».

E se è vero che «nessun dono di chiamata, vocazionale, può restare nascosto», suor Matilde «ha saputo

testimoniare con gioia la sua consacrazione religiosa, spiegando con la vita e il suo impegno che questo carisma è un dono della Chiesa e in essa trova la massima espressione».

Don Nello, così tutti conoscono il parroco del Suffragio, ha poi chiarito che suor Matilde «aveva forte il concetto di "famiglia", che a partire da quella di sangue, lo estendeva alla sua comunità religiosa, alla comunità ecclesiale e alla comunità scolastica. Luoghi diversi per esperienze autentiche di legami fraterni a partire dal rapporto vivo con il suo Signore e con la Vergine Immacolata».

Insomma, «ci ha aiutato a comprendere che il carisma della vita religiosa ricorda a tutti l'assoluto di Dio nella vita», e «già la sua maturità umana, frutto della formazione ricevuta nella sua famiglia di sangue, trovava la massima espressione nel vivere il carisma della famiglia religiosa a cui apparteneva e nella famiglia ecclesiale: la Chiesa».

Si riconosceva pienamente nella forma di vita che la beata fondatrice, madre Antonia, aveva dato alla sua Congregazione».

Suor Matilde, ha ancora detto il parroco, «era convinta che la sua consacrazione, come dice papa Francesco, "oltre a essere segno profetico per dire agli altri della gioia di seguire Gesù, fosse segno di prossimità al fratello, al quale ci si avvicina con sentimento di 'compassione evangelica'"».

Per cui «le sue relazioni le impostava e le incarnava su questo modello nel suo significato più nobile» e «le era connaturale porsi con attenzione verso i bisogni della singola persona che incontrava, stabilendo una relazione fraterna che coltivava nel tempo».

Per molti è stata presenza di ascolto, senza sottrarsi mai per un consiglio, una parola, sempre schietta, priva di interesse personale in ogni circostanza, di rimprovero quando era necessario, di disappunto, ma sempre nel pieno rispetto dell'altro».

Ringraziamo il Signore per il dono della presenza di suor Matilde.

Anniversario/2 Fede e cultura

Suor Teresa Gabriella

Una vita in Libano, con il pensiero al mondo

«La ricordiamo come sorella impegnata per una coerente testimonianza di vita e grande senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa. Educatrice esemplare, amante dei giovani, della cultura, perennemente giovane nello spirito». Il 13 ottobre 2017, suor Teresa Rocco annuncia alle consorelle nel mondo la morte di suor Teresa Gabriella, al secolo Amelia Arpino. Un mese dopo, nella terra dove la suora era nata il 7 gennaio 1926, «la comunità parrocchiale di Cesarano in Tramonti, unitamente al parroco, partecipa al dolore di monsignor Riccardo Arpino per la perdita della sorella suor Teresa, che come vergine saggia è andata incontro allo Sposo con la lucerna accesa».

Delle Suore di carità dell'Immacolata concezione, dette d'Ivrea, suor Teresa Gabriella aveva svolto il suo apostolato per la maggior parte in Libano. «E' stata per noi tutte della Scuola italiana femminile di Beirut la preside e la madre educatrice, che non accettava le mezze misure e che ci spronava sempre ad andare più in alto e sempre più lontano moralmente, spiritualmente e culturalmente», dice suor Hoda Sleiman ex allieva e consorella di suor Teresa. Alla guida oggi della Casa di Acerra, la religiosa chiarisce: «Suor Teresa era convinta che il pensiero e la conoscenza portano l'essere umano dalla schiavitù alla libertà. Il suo cuore ha sempre battuto per i giovani e con i giovani. Era sempre "update" nonostante 91 anni suonati». «Fatti non foste a viver come bruti» era solita ripetere con il canto XXVI della divina commedia di Dante Alighieri a chi la incontrava. Ora, conclude suor Hoda, «dal Cielo intercede per le sue "figlie" della Scuola italiana, per il Libano e il suo popolo». «*La mémoire est un endroit en nous coeurs, un endroit privilégié où l'on garde les précieux souvenirs de ceux que l'on aime*». Suor Teresa fut le soleil de notre vie scolaire; souriante et enjouée elle semait la joie autour d'elle. Je me rappelle de la passion avec laquelle elle nous donnait, par fois, le cours de géographie ou bien le cours d'anglais ... «La memoria è un luogo nei nostri cuori, un luogo privilegiato dove si custodiscono i ricordi preziosi di coloro che si



amano». Suor Teresa fu il sole della nostra vita scolastica; sorridente e allegra seminava la gioia intorno a sé. Mi ricordo della passione con la quale ci dava lezioni di geografia o d'inglese ...». Così da Beirut nei giorni della morte di suor Teresa, Yola Roumy, sua ex allieva. «Aveva ricevuto la segnalazione di un libro appena uscito in Francia dal preside di quella scuola in Belgio, con il quale aveva avuto lo scambio culturale qualche decennio prima, quando lei era preside del Liceo internazionale di Sorrento. Desiderava sapere se era uscito anche in italiano, lo voleva far conoscere ai suoi tanti contatti che aveva sparsi nel mondo», così Antonio Gallo sul suo blog «un'idea di vita» il 15 novembre 2017.

Verso la fine della vita, suor Teresa ha vissuto alcuni anni nella Casa di Acerra. Accoglieva genitori e alunni: non si usciva dalla portineria senza aver parlato dell'ultimo libro, letto rigorosamente in francese. «Ogni mattina – spiega la maestra Sabrina dell'Istituto Palladino – venivamo accolti alle 7.50 e un posto speciale nel suo cuore lo avevano i bimbi, con cui era dolce e paziente, tra qualche parola di francese e sguardi d'intesa immediata. La sua profonda cultura e umiltà la rendono una donna unica». Suor Teresa amava leggere libri e informarsi: i giornali erano la sua quotidianità, e tra essi grande amore e attenzione dedicava al nostro mensile diocesano «la roccia».

L'eternità nell'oggi



**«Voi consacrati siete l'alba perenne della Chiesa...
La vita del mondo lascia presto vuote le mani e il cuore,
la vita secondo Gesù riempie di pace fino alla fine»**

Papa Francesco, 2 Febbraio 2018, Giornata per la Vita Consacrata

Il 22 settembre e il 13 ottobre 2018 abbiamo ricordato il primo anniversario della dipartita rispettivamente di suor Matilde Cirillo e suor Teresa Gabriella Arpino.

«Che cosa devo dire? Dì che la vita è bella!».

Ricordano il passaggio di suor Matilde Cirillo e di suor Teresa Gabriella Arpino alla vita eterna, come in uno specchio si può leggere nella

quotidianità la bellezza della vita.

Una vita fatta di piccole cose, a volte simpatiche, il più delle volte noiose, atoniche, incolore e dolorose.

Eppure, dentro questa "routine" massacrante, le nostre due consorelle sono riuscite a vedere il bello della vita consacrata, totalmente donate per amore con un grandissimo cuore

"Napolitano", semplice e gioiosa bellezza dell'essere figlie di madre Antonia nella gratuità del loro essere dono per chi le ha incontrate, nell'umiltà della Croce abbracciata, accolta anche se a volte i pochi passi da fare diventavano chilometri per suor Matilde e il prendere un respiro dipendeva dalla funzionalità di una macchina. Come madre Antonia, nella

semplicità, "simplex", senza pieghe né raggi di pensieri, parole e opere, anche se capitava qualche omissione nel dirsi la loro natura esuberante, focosa.

La bellezza di una vita che sperava contro ogni speranza, perché sa in Chi ha messo la sua fiducia, cioè in Dio che dà di vivere l'eternità nell'oggi.

Suor Hoda Sleiman

Concorso Pastorale giovanile e vocazionale

Un nuovo logo per l'Ufficio

“Giovani, Fede e Chiesa” il tema dell'iniziativa



Il concorso per l'ideazione del logo è nato dall'idea di voler dare una nuova immagine alla Pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Acerra, attraverso il coinvolgimento di giovani e adulti che con interesse e tanta voglia di mettersi in gioco hanno partecipato inviando il loro disegno in formato digitale, e non, al Ced diocesano.

La risposta dei giovani non si è fatta attendere e numerose sono state le

proposte pervenute: 80 loghi, che pur mantenendo la tematica richiesta, “Giovani, Fede e Chiesa”, hanno peculiarità differenti, raccontando diverse esperienze di religiosità.

I loghi sono stati successivamente pubblicati in maniera anonima sulla pagina Facebook della Pastorale e dal 1 al 20 ottobre 2018 è stato possibile votare i progetti che più piacciono per una prima selezione popolare, espressa a suon di *likes*.

I 5 progetti più votati, più i 3 che verranno ripescati, saranno poi valutati da una giuria competente.

Il logo vincitore sarà proclamato durante la serata di *Holyween* in programma il **31 ottobre** presso la **Basilica dell'Assunta a Santa Maria a Vico** e diverrà il logo ufficiale delle attività giovanili: sarà riportato su tutto quello che l'Ufficio produrrà, documenti ufficiali o *gadgets*.

La creatività dei giovani e delle comunità che hanno partecipato attivamente a questo *contest* ha dimostrato in quante modalità differenti e altrettanto belle si può esprimere e rappresentare il connubio tra giovani e fede.

Marika Arcopinto
Sonia Iannuzzi

In preghiera A Santa Maria a Vico

Holyween. La vigilia di Ognissanti

Alle zucche vuote “preferisco il Paradiso”

Anche quest'anno la Pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Acerra rilancia *Holyween*, l'altra faccia di Halloween.

Non zucche vuote illuminate da candele o abiti mostruosi per celebrare demoni e streghe, ma un incontro che, da sei anni a questa parte, celebra i Santi e la loro vita.

Nel 2017, *Holyween* ha avuto come scenario il territorio acerrano: dopo la cerimonia di benedizione del fuoco davanti alla Chiesa del Suffragio a Piazza Castello, un corteo di giovani illuminato da sorrisi e fiaccole ha raggiunto tra canti e preghiere il Duomo della Città, al cui esterno ha avuto luogo una scenetta rappresentante la vita di Santa Gianna Beretta Molla.

Poi all'interno della Cattedrale, un profondo momento di adorazione e preghiera. La serata di comunione e condivisione è terminata tra chiacchiere, latte e cornetti.

Quest'anno *Holyween* avrà luogo il prossimo **31 ottobre** a **Santa Maria a Vico** (CE): partenza del corteo alle **ore 20.00** da **Piazza Falcone e Borsellino**, fino alla Basilica dell'Assunta. “*Preferisco il Paradiso*” è il tema dell'iniziativa, con al centro proprio l'autore di questa espressione, san Filippo Neri.



La Comunità è invitata a partecipare: partirà un autobus anche da Acerra, mentre la serata terminerà, come di consuetudine, dinanzi ad una tazza di latte caldo e in compagnia della gente. Una serata lontana da feste pagane e commerciali, per celebrare i Santi: persone vere in mezzo a noi, impegnate a vivere con decisione e concretezza la propria vita cristiana.

Arcopinto Marika
Annarita Travaglino

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito

CAMMINO SPIRITUALE PER SEPARATI - DIVORZIATI - DIVORZIATI RISPOSTATI

Sulle strade del Vangelo ci incamminiamo
insieme al nostro Vescovo Antonio per “chinarci” sui cuori feriti
e riversare in essi la Misericordia e la Tenerezza di Dio

PRIMO INCONTRO CON IL VESCOVO

Domenica 11 Novembre 2018 - ore 17.00

presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe in Acerra

(Ingresso da Via Bianculli - Nei pressi del Comune di Acerra)

info: www.diocesiacerra.it

Lina e Salvatore: 333 3546710 - pastoraledellafamiglia@diocesiacerra.it

Don Alfonso: 081 5207988 - donalfonso@diocesiacerra.it

Don Francesco: 334 9413775 - francesco.semi89@gmail.com

Testimone Alla luce del Sinodo dei giovani

Agonia della Chiesa o nuova primavera?

L'esperienza di Rossella Petrellese

Giovanni Rinaldi*

Papa Francesco ha introdotto il Sinodo dei giovani con queste parole: *“Vi ringrazio perché vi sentite parte della Chiesa; perché sentite la Chiesa come madre, maestra, famiglia, capace, nonostante le debolezze umane e le difficoltà, di trasmettere l'intramontabile conoscenza di Cristo. Essa continua ad offrire a tutti rifugio e ospitalità... Vale la pena di metterci in ascolto gli uni degli altri; vale la pena di nuotare controcorrente e di legarsi ai valori alti: la famiglia, la fedeltà, l'amore, il sacrificio, il servizio, la vita eterna”*.

Questa è la sfida vitale per la Chiesa, di trasmettere la fede alle nuove generazioni e accompagnare le persone a farne il criterio fondante delle scelte di vita. E' una questione decisiva per la Chiesa: non possiamo limitarci ad un cristianesimo mediocre, ma dobbiamo tenere viva la tensione verso una fede matura, capace di scelte di vita evangelica. All'origine dell'esperienza cristiana della vita c'è l'incontro con il *Volto di Gesù*, conosciuto e amato, perché Egli ci ha amati per primo. Ogni scelta vocazionale cristiana autentica si fonda sulla esperienza personale dell'incontro con Lui. Questo accade quando tutte le domande fondamentali trovano una sintesi: *“Perché vivo e per Chi vivo?”*.

Scopro che la mia vera natura è partecipare alla vita di Dio stesso, che è Amore. Come ciò può accadere ce lo ha mostrato Gesù: *“Ci ha amato e per questo ha dato se stesso per noi”* (Gal. 2,

20), e ancora *“amatevi come io vi ho amati”*. Siamo invitati ad entrare nella dinamica pasquale: quella che ci fa credenti in Cristo, cioè di Cristo. Al principio, dunque, sta un incontro di amore. Solo dopo viene la scelta di vivere in Dio. E' quel sentirsi attratti per trovare in Lui il baricentro della nostra vita. Ogni vocazione autentica cristiana si fonda sulla esperienza di una fede pasquale: è la grande Grazia di Dio, come lo fu per Rossella: *“Quando sarò innalzato attirerò tutti a me”*. Nessuna esperienza, anche negativa, potrà cancellare l'interiore certezza di aver udito quella voce e incrociato quello sguardo.

Le dimensioni dell'esistenza cristiana

La scelta di credere in Cristo è sempre legata alla storia, alle situazioni concrete: accade, come ogni incontro umano che cambia la vita. Per accadere necessita della presenza di Cristo, avvertita e riconosciuta nelle sue mediazioni storiche e accompagnata dalla interiore consolazione dello Spirito. Per decidersi per Cristo, però non basta aver ricevuto la fede come un dono, ma bisogna aderirvi con tutta la mente e con tutte le forze, con tutto il cuore. La dimensione contemplativa aiuta il cristiano a camminare vedendo l'Invisibile, ascoltando la Parola, cogliendo la realtà nell'orizzonte della trascendenza divina. Qui si apre lo spazio misterioso della libertà

umana, che può accogliere il dono o disperderlo. E' la nostra libertà che riconosce Gesù come il Signore crocifisso e risorto e trova in Lui la luce della verità di se stesso. Il cristiano poi, condivide il dono della fede con i fratelli nella Chiesa: ama la Chiesa e se ne sente responsabile, vive la comunione come senso di appartenenza stabile al Corpo di Cristo e come frutto dello Spirito. E' l'appartenenza alla Chiesa che aiuta a preservare la libertà di scelta e l'impegno nel cammino di Cristo. Dio, in Cristo, si è fatto uomo per comunicare e parlare alla sua creatura e stringere con noi un patto d'amore. E infine il cristiano desidera essere per il mondo *Testimone* della Buona notizia del Vangelo per ogni uomo: è la dimensione missionaria del cristiano.

La giovinezza dei santi: Rossella, una giovane laica del nostro tempo

Il santo mostra che anche oggi Dio è presente nella storia ed è misteriosamente attivo. La sua Grazia è all'opera attraverso percorsi tortuosi di paziente costruzione di una santità, che matura nel tempo, per tante vie impreviste. Rossella ha fatto esperienza della dimensione storica del suo tempo. Malata, fragile, ha vissuto negli anni '80 la sua adolescenza secondo gli schemi culturali del tempo: il trionfo del *“ritorno al privato”*, che accentuò l'affermazione dell'individuo sulla società e sullo Stato. Iniziava allora il

periodo del mercato borsistico, del consumismo spensierato e della cura di sé stesso. La bellezza, la cura del proprio corpo, l'innamoramento erano coltivati, ma messi in discussione, poi, dalla realtà delle sue limitazioni fisiche. Si ripiegò su sé stessa e cadde in un profondo stato di prostrazione morale e psicologica.

Ella si interrogava: *“A Chi e a che cosa può servire la mia vita malata?”*. E' la sera del Venerdì Santo, eppure Ella continua a credere. Il Signore l'attendeva al varco. Fu la luce della Pasqua del Cristo crocifisso e risorto a trasformare la sua vita. Nel 1992 prese parte al Convegno diocesano di Acerra e fu colpita dalle parole del relatore, monsignor Aldo Giordano, che esponeva con profondità e passione l'agonia di Cristo al Getsemani e alla Croce, dove Gesù sperimentò il silenzio e l'abbandono del Padre. Fu una esplosione di luce: il suo big-bang. Irruppe in lei la dimensione contemplativa della vita e lo Spirito di Dio le infiammò il cuore. E contemporaneamente scoprì il Cristo risorto e vivente nel gaudio di una Chiesa riunita a convegno. Si sentì accolta: il vescovo, i sacerdoti, l'amicizia con persone di grande spiritualità, tanti fratelli nella fede. Uscì dal tunnel ed esclamò: *“Signore, sei tornato, grazie!”*. Rossella risale la china: *“O mio Dio, io Ti adoro. Tu mi hai scelto prima che io scegliessi Te. Grazie”*. E il Signore le dona la normalità cristiana, che consiste



nel conformarsi a Cristo crocifisso e risorto. Riceve il sacramento della Cresima, frequenta la sua parrocchia, si iscrive alla Scuola di formazione diocesana per laici, aiuta amici e laici a conoscere e ad amare il Signore. Da un atteggiamento centrato sulla sua persona passa ad una dimensione di spiritualità condivisa con gli altri, fino a donarsi come il pane. E si avvia a salire la china di Gerusalemme con Gesù, per celebrare la sua Pasqua. Muore il 18 settembre 1994 a 22 anni in America, dopo una difficile operazione alla spina dorsale. Celebrò i funerali monsignor Aldo Giordano il 24 settembre 1994. La mamma, prima di concludere la celebrazione, lesse alcune parti del testamento di Rossella: *“Questo è ciò che ho desiderato per tutta la vita: andare a Gesù. Buon divertimento a tutti: la vita è bella. Godeteviela e diffondete l'amore e la fede. Pregherò tanto per tutti”*.

*Vescovo emerito

1 novembre La chiamata universale

Santi tutti. Ogni giorno con gioia

Gaudete et exultate. L'esortazione del Papa

Michel Aupetit*

Siamo tutti chiamati a diventare santi, ci esorta Papa Francesco nel solco del Concilio Vaticano II, con un testo che cerca di «far risuonare la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati» (n. 1). Come ci aveva già detto, «è l'invito a prendere parte alla gioia del Signore, a vivere e offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare nello stesso tempo un dono d'amore per le persone che sono al nostro fianco. Se noi capiamo questo, tutto cambia e acquista un significato nuovo, un senso buono, a partire dalle piccole cose di ogni giorno» (*Catechesi, 19 novembre 2014*).

Non bisogna credere che la santità sia una prerogativa riservata a qualche privilegiato. No, la santità è Dio presente nella vita di ciascuno, lungo un cammino dove ogni piccolo passo verso la conversione permette «alla sua grazia di

manifestarsi meglio dentro la nostra esistenza» (n. 17). La santità è accogliere il Signore presente misteriosamente dentro la vita di ogni persona, per fare di ciascun istante un dono d'amore.

Non si tratta di qualcosa che ci procuriamo noi per le nostre qualità e le nostre capacità, ma un dono, «il dono che ci fa il Signore quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come lui» (*Catechesi, 19 novembre 2014*).

Ognuno è «un progetto del Padre, per riflettere e incarnare in un determinato momento della storia un aspetto del Vangelo» (n. 19). «In fondo, la santità è vivere il mistero della vita di Gesù Cristo in unione con lui. Essa è associarsi alla morte e alla resurrezione del Signore in una maniera unica e personale, morire e risuscitare continuamente con lui» (20). «Il

disegno del Padre è Cristo, e noi in lui», «è Cristo che ama in noi», «la carità pienamente vissuta» (21). Lungo questo cammino verso la meta dove «Dio ci attira» (6), «il Risorto condivide la sua forte vita con le nostre fragili vite», «lo Spirito Santo diffonde la santità ovunque» (6), «anche al di fuori della Chiesa cattolica nei posti più differenti, suscita segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo» (9). Noi non siamo soli, «una schiera di testimoni» (Ap 12, 1) ci incoraggia a non fermarci e ad andare avanti ogni giorno (3) e «un raggio di luce nasce dalla certezza d'essere infinitamente amati al di là di tutto» (125). I cristiani devono cercare questa presenza amorevole che li chiama ad amare, ad andare avanti malgrado le imperfezioni e le cadute, e scoprirla dentro ciascuno: «Gesù ci precede nel

cuore di quel fratello, dentro la sua carne ferita, dentro la sua vita oppressa, dentro la sua anima oscurata. Egli c'è già» (135).

Per il tuo amore, tu puoi permettere a lui «di plasmare in te questo personale mistero che riflette Gesù Cristo dentro il mondo di oggi» (23). «Possa tu riconoscere quale è questa parola, questo messaggio di Gesù che Dio vuole consegnare al mondo attraverso la tua vita! Lasciati trasformare, lasciati rinnovare» (24). Ogni «santo riflette qualcosa di Gesù Cristo» (22).

Noi accogliamo questo documento di Papa Francesco come un'eco per l'oggi dell'esortazione contenuta dentro la Lettera di san Pietro: «Ciascuno secondo la grazia ricevuta, mettetevi al servizio gli uni degli altri come dei buoni amministratori di una

molteplice grazia di Dio. Se qualcuno parla, che questo sia come le parole di Dio; se qualcuno assume un servizio, che questo sia come un mandato ricevuto da Dio, al fine che in tutto Dio sia glorificato per Gesù Cristo» (1P4, 10-11).

Un cammino dove l'amore, accolto, donato, è luce delle nostre vite. Non avere paura di lasciarti e liberare da Dio. «Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia» (34).

*Arcivescovo di Parigi

Il testo, non rivisto dall'autore, è una nostra traduzione della prefazione ad un'edizione in francese di Gaudete et exultate, esortazione di Papa Francesco sulla santità nel mondo contemporaneo - Parole et Silence, Colleges des Bernardins

Il libro Nuovo lavoro del poeta Giacomo Pietoso

Il cavaliere errante

La storia del vigile Michele Liguori. Dal diario della moglie Maria



Giacomo Pietoso, il poeta acerrano ha pubblicato varie raccolte. In questo testo si cimenta con il racconto.

A 59 anni il 19 gennaio del 2014 moriva di cancro ad Acerra Michele Liguori, vigile urbano.

Il giorno dei funerali il vescovo Antonio Di Donna affermava che «la morte di Michele assurge quasi a simbolo del dramma umanitario ambientale di questa nostra città martoriata». Michele, infatti, «è stato sentinella del nostro territorio», aggiungeva, perché «faceva il lavoro di incaricato per l'ambiente con passione e scrupolo nella terra dove lui viveva».

Lo scorso 2 ottobre è stato presentato nella sala Nassiriya della Regione Campania un nuovo testo del poeta acerrano Giacomo Pietoso, che «per la prima volta – scrive monsignor Di Donna nella prefazione – abbandona la sua vena poetica e si dà alla prosa, meglio, al racconto», cimentandosi «con la storia del vigile eroe Michele Liguori».

Il cavaliere errante è il titolo del libro, «un atto di omaggio a quest'uomo la cui testimonianza ha segnato l'impegno per la custodia del creato nel nostro territorio», scrive ancora il vescovo di Acerra, il quale individua tra gli altri «pregi di questo testo» gli «ampi brani del diario della moglie di Michele».

Lo scritto è «autobiografico e certo non pienamente scientifico», conclude Di Donna, ma «apre uno squarcio sulle varie interpretazioni che, a partire dalla sua morte, sono state formulate, certo non prive di pregiudizi o di passionalità, sulla vicenda di Michele Liguori».



Il cavaliere errante.
«La vera storia di Michele Liguori, il vigile eroe della Terra dei Fuochi».

Colorando i Pensieri
Edizioni
2018

Con l'auspicio infine «che tale pubblicazione possa suscitare un sano dibattito su questa figura», per «maturare una coscienza civile di cui Acerra ha ancora bisogno».

L'autore si dice colpito da «una vicenda surreale, al limite della realtà, straordinaria e allo stesso tempo struggente e emozionante come soltanto «un cavaliere» è in grado di trasmettere».

Giacomo Pietoso non ha mai conosciuto personalmente Michele.

Ne aveva «sentito parlare», ma ciò che ha fatto la differenza è stato l'incontro con «sua moglie Maria, che mi ha parlato del suo grande amore Michele» e che lo stesso autore ringrazia «per avermi fatto conoscere «la vera storia del vigile eroe», che è anche il sottotitolo del libro. Pietoso definisce Liguori «un esempio credibile per tutti in questa terra per molto tempo offesa e maltrattata ma con un ambiente naturalistico e paesaggistico da fare invidia a 1000 metropoli».

E che la sua testimonianza «possa continuare a camminare sulle gambe di altri affinché ci sia la bonifica di questi territori inquinati».

Alla presentazione ha preso parte l'oncologo Antonio Marfella, per il quale «il libro è un atto d'amore e racconta, con la semplicità e la dolcezza degli occhi del cuore, una grande storia d'amore, quella di Michele Liguori verso la propria terra e verso la propria famiglia».



**78.289
FEDELI
SONO INSIEME
AI SACERDOTI**

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Servizio civile La testimonianza

Regali un anno, ricevi vita!

Un'esperienza che ti cambia



Siamo giunti al termine del nostro Servizio civile, esperienza che ha colmato un intero anno della nostra vita cambiandola e arricchendola.

Oggi ci sentiamo come quando, dopo un lungo viaggio, si sta per tornare a casa e si cerca di raccogliere tutti i ricordi e i bei momenti, per essere certi di portarli con sé. Sentiamo quel misto di nostalgia e apprensione: nostalgia per un percorso che si è concluso, apprensione per qualcosa che sta per cominciare e non si sa bene come sarà.

In questi ultimi mesi abbiamo pensato tante volte a questo momento, cercando di non soffermarci troppo su di esso in modo da potere rimandare questo piccolo dispiacere.

La nostra vita in questo anno si è davvero stravolta, niente è più uguale a un anno fa.

All'inizio, infatti, decidemmo di fare l'esperienza del Servizio civile per donare parte del nostro tempo all'altro,

ma non sapevamo ancora quanto ciò avrebbe cambiato la nostra vita.

Ci siamo trovati immersi in realtà di cui ignoravamo l'esistenza; abbiamo conosciuto storie di vita talmente distanti dalla nostra, da lasciarci senza fiato; siamo entrati in relazione con persone che spesso ci hanno fatto comprendere quanto la nostra disponibilità, e talvolta anche solo la nostra presenza, fosse importante per loro; abbiamo scoperto di avere molte risorse e le abbiamo viste crescere in noi giorno dopo giorno; abbiamo provato gioia ed entusiasmo, tristezza e sconforto, ma poi ci siamo resi conto di riuscire ad affrontare ogni nuova situazione che si presentava con rinnovata forza e maggiore consapevolezza.

Spesso siamo stati ringraziati, ma alla fine ci siamo resi conto che dovevamo essere noi a dire grazie per il dono più grande ed importante ricevuto: la possibilità dell'incontro con persone e luoghi così lontani da noi inizialmente, ma poi così vicini.

Siamo stati molto fortunati perché la nostra non è stata un'esperienza individuale, ma abbiamo condiviso tutto fin dall'inizio.

Ci piace pensare che non siamo stati messi nello stesso luogo per caso, ma perché ognuno aveva una missione da compiere, più o meno importante, nei confronti di uno piuttosto che di un altro.

Un gruppo variegato: diverso per età, caratteristiche e carattere; un gruppo che ha vissuto momenti forti e di dolore, oltre che di allegria e divertimento; un gruppo che ha discusso e si è scontrato qualche volta, ma che alla fine ha trovato sempre la voglia di stare insieme... anche oltre l'orario di lavoro; un gruppo costituito da colleghi che alla fine sono diventati **Amici!**

I ragazzi del Servizio civile

Forchia Santa Maria delle Grazie

Tre giorni per stare insieme

Con giochi popolari e Karaoke



L'Associazione parrocchiale *E...state insieme* è ancora una volta in movimento, con i ragazzi, i giovani e gli adulti della Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Forchia di Cervino con la terza edizione di "Faccimburdell", questa volta tre sere di giochi popolari, con cui si divertivano i nostri nonni; un tuffo nel passato, per mostrare ai ragazzi che ci si può divertire stando insieme, senza isolandosi sui social e con gli ormai inseparabili *smartphones*. La manifestazione è stata un successo per la partecipazione ai giochi e il numeroso pubblico. Sei squadre si sono affrontate con sano agonismo: la *cam-*

pana, mazza e piuoz, la *trot-tola*, la *corsa nei sacchi* ed altro. Tutti hanno rispettato con disciplina le regole, interpretando al meglio lo spirito di questa manifestazione. Nella serata conclusiva, in un crescendo di entusiasmo, le squadre hanno preparato la loro partecipazione al karaoke finale, accumulando punti e confrontandosi con partecipanti del pubblico.

I premi finali, rigorosamente di carattere gastronomico, sono stati assegnati tramite applausometro elettronico, e condivisi con tutti insieme alle prelibatezze del luogo, generosamente offerte dalle signore di Forchia.

Il nostro vescovo, Antonio Di Donna, nei due giorni di incontri del 20 e 21 settembre con gli operatori pastorali parrocchiali ha insistito molto sulla *pazienza* e la *comunicazione*: pazienza nell'ascoltare tutti, confrontarsi e rinunciare alle proprie proposte se il suggerimento di altri è migliorativo del proprio; comunicare senza mettersi in mostra, con semplicità, lasciare condurre le cose a Maria e Gesù, e il risultato sarà certamente positivo.

L'Associazione parrocchiale *E...state insieme*

Azione cattolica Il campo diocesano

Sui passi di Rut

A San Giuseppe Vesuviano

Francesca Papa



A luglio, ragazzi e giovani della diocesi hanno vissuto il campo estivo "Sui passi di Rut" nel Centro giovanile *Giuseppini del Murialdo*, a San Giuseppe Vesuviano. Con la giovane moabita, hanno intrapreso un cammino ricco di spunti per avvicinarsi alla Parola e vivere con amici e sconosciuti. Ogni giorno, due verbi aiutavano a "spigolare", cercare e raccogliere il dono del Signore.

Nel primo, al Parco del Vesuvio e al Castello Mediceo, a contatto con la natura i verbi *andare* e *restare* li hanno chiamati a mettersi in cammino verso Gesù, lasciando ogni timore per abbandonarsi fiduciosi all'Amore fedele del Signore.

Il secondo giorno, *ascoltare* e *seguire*, per fare silenzio sulle mille voci che ci allontanano dalla Parola, e riflettere sulle scelte della vita: percorrere come Rut la strada sconosciuta verso Betlemme, o come Orpa, che resta a Moab per non abbandonare la propria sicurezza? Poi la gioia per la presenza del vescovo Antonio Di Donna, che ha trascorso l'intero pomeriggio con i ragazzi per vivere la preghiera e riflessione e accogliere tra le braccia ogni ragazzo, animatore ed educatore.

Il terzo giorno, i ragazzi sono stati spinti *vedere* e *prendersi cura*, per guardare oltre le apparenze, riconoscere la bellezza in ciascuno e guardare la vita con occhi nuovi, ma soprattutto fare della vita un dono

gratuito. L'intervento dei due seminaristi che hanno accompagnato i ragazzi in questa esperienza, e del giovane James dei Giuseppini del Murialdo che ha raccontato la sua vita e la sua terra di origine, hanno confermato l'importanza di riconoscere la propria vocazione per vivere ogni momento nella consapevolezza dell'Amore del Signore e intraprendere una vita nuova.

Al termine di ogni giornata, nel cortile del Centro Giovanile, i "giochi sotto le stelle": la terza serata, poi, un momento di festa con balli e canti a rafforzare le amicizie nate.

Il quarto ed ultimo giorno, i verbi *rendere grazie* e *cercare*: la gratitudine, per donarsi pienamente all'altro, e l'invito a cercare sempre il Signore annunciando il suo Amore. Infine, la Messa presieduta da don Carmine Passaro e animata dai ragazzi e la consegna della "mati-spiga" con tutti i verbi del cammino dietro al Signore in compagnia della giovane Rut, per crescere nell'ascolto della Parola. Un'esperienza indimenticabile che ha rafforzato ciascuno, tornato a casa con la consapevolezza che *"nel cuor non c'è paura se verso ciascuno tu avrai un po' di amore e di premura"*, e permesso nuove amicizie, dentro e fuori della parrocchia: perché *le migliori amicizie nascono in AC*.

L'assemblea diocesana di AC

Durante l'anno associativo l'Azione Cattolica di una Diocesi vive diversi momenti di comunità e di incontro tra tutti i tesserati. Il primo di questi momenti è stato quello dell'assemblea diocesana che si è tenuta domenica 7 ottobre presso il seminario diocesano. Quello dell'assemblea è innanzitutto un momento di fraternità in cui tutti gli iscritti all'Azione Cattolica possono ritrovarsi e dialogare tra loro, ma allo stesso tempo è anche un'occasione preziosa di formazione e di crescita, durante la quale tutti hanno la possibilità di riflettere sul tema dell'anno. Un momento, insomma, di crescita e di familiarità. Quest'anno ad arricchire l'assemblea diocesana di Acerra è stata la dott.ssa Mafalda Maciariello che, oltre ad averci illustrato le linee formative di questo anno pastorale, ci ha aiutato a riflettere sulla dimensione diocesana di Azione Cattolica, che è veramente tale, quando permette ai suoi iscritti di ritrovarsi unitariamente attorno al proprio vescovo.

Inoltre, volendo incoraggiare tutti i presenti, Mafalda ci ha portato la sua esperienza di Azione Cattolica e di come essa rappresenti un impegno a vivere da cristiana sul proprio posto di lavoro, tanto che ha rivolto una domanda

profonda a tutti i presenti: «Se uno di voi dovesse lasciare il proprio posto di lavoro, si sentirebbe che lì manca un cristiano?». L'azione cattolica infine non è condizionata dai numeri, infatti la riuscita di un incontro non si misura solo dal numero dei presenti, ma anche dall'impegno che l'equipe diocesana ci mette nel prepararlo.

Oltre a questo intervento hanno preso la parola il nostro vescovo Antonio, la presidente Raffaella Morra e i due assistenti diocesani, don Giorgio Capelli e don Carmine Passaro.

L'impegno dell'Azione Cattolica diocesana, anche per questo anno, continuerà ad essere quello di una presenza viva ed efficace nella nostra chiesa particolare, proprio come richiedono le linee guida del progetto formativo di AC.

Quella dell'assemblea è stata certamente un'occasione preziosa per riscoprire la propria dimensione di servizio ecclesiale, affinché esso non diventi un affannarsi per molte cose, ma che ognuno come Maria sappia anche prendersi il proprio tempo di ascolto della parola di Dio così da scegliersi la Parte migliore... quella che non ci sarà tolta!

don Carmine Passaro